

**Un Framework per i nuovi professionisti dell'informazione.
Osservazioni a margine del Framework for Information Literacy for
Higher Education pubblicato da ALA nel 2015**

Laura Testoni

Tutte le professioni si basano su linee guida e protocolli.

Anche la professione bibliotecaria è incardinata in documenti di indirizzo che indicano processi e competenze necessari per operare: la vitalità e la capacità di innovarsi di una professione si misurano anche attraverso l'evolversi di questo tipo di contenuti.

Linee guida e protocolli tracciano anche il profilo del professionista, i suoi comportamenti, i modi di procedere in un mondo che cambia. Sono una fotografia dell' "idealtipo" professionale emergente in un momento dato.

Questo a me pare particolarmente evidente nel *Framework for Information Literacy for Higher Education*, pubblicato nel 2015 da ALA e tempestivamente tradotto da AIB¹.

La genealogia di questo Framework ha la sua cifra nella discontinuità e non, come spesso accade, nella *cauta continuità*. E' infatti preceduto da due documenti: gli Standard del 2000² e un documento del 2012³ che ne raccomanda una *tempestiva e estesa* revisione.

Perché ALA nel 2012 incarica una commissione ad hoc di effettuare una "extensively revision" degli Standard del 2000 tracciando una netta discontinuità con il passato?

Le motivazioni sono esplicitate con chiarezza: i cambiamenti tecnologici, della comunicazione scientifica e lo stesso ciclo di vita dell'informazione non sono più gli stessi rispetto al 2000; inoltre gli studenti non sono più solo utilizzatori ma anche creatori e curatori di contenuti informativi.

La definizione di IL, aggiunge il documento, si è fatta più complessa, e le literacy più cruciali non sono solo quelle testuali. I nuovi standard, si raccomanda, dovranno essere semplificati, adattabili a contesti più ampi, non dovranno includere il biblio-gergo; focalizzarsi sugli aspetti emozionali e non solo cognitivi, includere tutte le literacy⁴.

L'approccio meramente comportamentista degli standard precedenti, incardinato su indicatori che strutturano "risultati didattici" da conseguire e da "accertare" viene considerato troppo schematico in quanto basato su comportamenti da apprendere, non su sensibilità e consapevolezza da coltivare.

Ma a me pare che il punto sia anche questo: il nuovo Framework evoca un nuovo professionista dell'informazione.

Oggetto di questo breve articolo è una disamina del nuovo profilo di bibliotecario che sembra emergere dal Framework del 2015.

¹ ACRL, Framework for Information Literacy for Higher Education, 2015.

[<http://www.ala.org/acrl/standards/ilframework>] Trad. it.: "Un quadro di riferimento per la competenza informativa per gli studi universitari", a cura di AIB - Gruppo di Studio sull'Information Literacy, 2015 [http://www.aib.it/attivita/2015/51715-il-framework-acrl/]

² Association of College and Research (2000), *Information literacy competency standards for higher education* (trad. it. Standard sulla competenza informativa per gli studi universitari <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnur/tracrl.htm3>> a cura di Alina Renditiso e Alberto Scarinci, con la collaborazione di Cinzia Bucchioni e Serafina Spinelli).

³ ACRL Association of College and Research Libraries - Information Literacy Competency Standards Review Task Force (2012), *Recommendations to the ACRL Information Literacy Standards Committee*. Association of College and Research Libraries, Chicago
<http://www.ala.org/acrl/sites/ala.org.acrl/files/content/standards/ils_recomm.pdf>

⁴ Cfr. ACRL *Recommendation to the ACRL Information Literacy Standards Committee (cit.)passim*, Testoni, Laura, Dall'information literacy alle literacy plurali del xxi secolo. In *Biblioteche e biblioteconomia. Principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston, Roma : Carocci 2015 pp.499-522

Un professionista che fa rete e stringe alleanze strategiche (oltre la cerchia professionale, nella comunità)

Una parte a mio avviso importante del Framework del 2015, probabilmente poco letta poiché viene dopo il "nocciolo duro" del documento, riporta una serie di indicazioni su come realizzare concretamente questo nuovo modello di Information literacy: propone di lavorare congiuntamente con il corpo insegnante, le commissioni, i gruppi di lavoro ridefinendo i programmi didattici con un approccio olistico (e non solo biblio-centrico); invita a raggiungere i "potenziali partner" istituzionali e gli uffici didattici per operare di concerto. E il Framework stesso non è indirizzato solo ai bibliotecari ma anche in modo esplicito agli insegnanti e agli amministratori affinché, ciascuno per la sua parte, possa contribuire alla sua diffusione e sviluppo.

Il bibliotecario esce quindi dalla biblioteca, per condividere con potenziali alleati strategie di azione. Si tratta di una prospettiva radicalmente collegiale in cui il bibliotecario si contamina con altri profili professionali contigui.

Un professionista che è immerso nell'ecosistema informativo e ne percepisce in modo sensibile i mutamenti. Fine del paradigma addestrativo.

L'assunto in base al quale *"tutti noi lavoriamo e viviamo in un ecosistema informativo dinamico e incerto"* è alla base di tutto il Framework.

Ne deriva quindi che, nell'ambito dell'Information literacy, il metodo basato su enumerazioni schematiche e prescrittive di abilità da conseguire, articolate in set standard di risultati misurabili non è più adatto a definire le competenze informative ma si rende necessaria un concettualizzazione di più ampio respiro con opzioni flessibili di implementazione/applicazione.

Non a caso uno dei modelli a cui si ispira il nuovo Framework sono i *Seven pillars* SCONUL⁵, di ambito anglosassone, che considerano l'IL come un "termine ombrello" al di sotto del quale si sviluppano differenti competenze complesse e articolate.

In concreto il bibliotecario, di fronte alla complessità dell'ecosistema informativo, rifiuta le scorciatoie comportamentistiche proprie del paradigma addestrativo, dove quello che l'utente manifestamente sa "fare" -in quanto ammaestrato/istruito in tal senso - attesta il suo livello di competenza informativa.

Il bibliotecario persegue piuttosto un differente percorso di formazione della comunità, basato su concetti chiave o "concetti soglia" che alludono a livelli di consapevolezza mai prescrittivi e mai misurabili in senso stretto, ma piuttosto corrispondenti a pratiche conoscitive, modi cioè di comprensione del sistema informativo che ci circonda.

La fine del paradigma addestrativo significa che il bibliotecario, insieme agli altri professionisti dell'informazione, lavora sulla consapevolezza più che su singoli "compiti da eseguire", affianca l'utente in un percorso più complesso, abbandona l'approccio in cui si istruisce all'uso di strumenti (che sempre meno richiedono "istruzioni per l'uso", tra l'altro) ma assume la complessità senza banalizzarla e senza adottare modalità prescrittive.

L'obiettivo diventa allora andare verso "un insieme di capacità integrate comprendente scoperta riflessiva dell'informazione, la comprensione di come l'informazione è prodotta e valutata, e l'uso dell'informazione per creare nuova conoscenza e partecipare eticamente alle comunità di apprendimento"⁶.

Un professionista che assume la complessità dell'ecosistema informativo e la trasforma in opportunità per percorsi consapevoli di produzione di contenuti e ricerca documentale

Nel Framework emerge in più punti una consapevolezza puntuale sulla complessità del sistema informativo.

A partire dal tema dell'autorevolezza, che è sempre problematizzata e mai data per scontata: nel Framework *"l'autorevolezza è risultato di una costruzione ed è contestuale"*: questo

⁵ SCONUL, The SCONUL Seven Pillars of Information Literacy. Core Model For Higher Education, 2011
<<http://www.sconul.ac.uk/sites/default/files/documents/coremodel.pdf>>

⁶ Nel framework la definizione di Information literacy è precisamente questa. Cfr. Un quadro di riferimento per la competenza informativa per gli studi universitari", a cura di AIB, *cit.*

significa che è necessario praticare "un atteggiamento di scetticismo informato e di apertura a nuove prospettive" riconoscendo che visioni del mondo, di genere, di orientamento sessuale o culturale possono privilegiare fonti di autorità su altre. L'autorevolezza è infatti una forma di influenza riconosciuta o esercitata – sottolinea il Framework – all'interno di certe comunità e anche voci fuori dal mainstream possono essere autorevoli.

Questo tipo di approccio non può essere banalizzato e tradotto in assoluto relativismo.

A me pare invece un invito a interrogarsi sempre, a riconoscere le parzialità (incluse quelle di cui noi stessi siamo portatori, i nostri *bias* – sottolinea spesso il documento) a essere consapevoli delle origini e del contesto dei documenti.

E' possibile aver necessità di affidarsi su "indicatori di base di autorevolezza" – leggiamo nel Framework – ed essi sono noti (tipo di pubblicazioni, credenziali dell'autore) ma non ci si può fermare a quelli, se è vero che "i più esperti sanno che diversi paradigmi disciplinari e scuole di pensiero hanno pubblicazioni standard e ben noti autori": ancora una volta il richiamo non è a una autorevolezza data per scontata ma ad una conoscenza profonda del contesto (anche scientifico) in cui si opera.

Il professionista dell'informazione sollecita la comunità in cui opera – inclusi i *novice learners*, coloro che iniziano ad apprendere - alla produzione di contenuti ma l'invito a produrre contenuti si accompagna a un richiamo alla responsabilità per quanto concerne l'affidabilità e l'accuratezza di quanto si produce e il rispetto della proprietà intellettuale e delle idee originali di altri.

Un professionista che conosce il valore economico occulto e manifesto dell'informazione e dei dati

Una sezione del Framework si intitola specificamente "*L'informazione ha valore*".

La concezione di "valore" che viene sviluppata è multidimensionale includendo anche il valore "occulto" dei dati personali che noi stessi generiamo e conferiamo nelle reti sociali⁷. L'informazione, come materia prima, può assumere essa stessa un valore ambivalente, negativo e positivo. Negativo: come strumento che può marginalizzare certe voci (che non hanno accesso e si trovano in condizione di asimmetria informativa); positivo, come leva per realizzare cambiamenti a livello sociale civico o personale. E' precisamente il tema dell'apertura dei dati e dei prodotti della ricerca scientifica.

Il Framework sottolinea come gli esperti hanno la responsabilità di scegliere, in modo deliberato, quando rispettare e quando invece contestare le pratiche giuridiche riguardanti il valore dell'informazione⁸. A me pare che questo specifico punto, unito alle raccomandazioni relative al plagio e al rispetto delle idee originali altrui, disegni il profilo di un professionista rigoroso, ma non per questo acriticamente arroccato sulla difesa delle "regole", qualunque esse siano ma che si apre alla critica, e ad una opposizione consapevole e informata a norme contrarie ad una ampia diffusione della conoscenza⁹.

Un professionista che accompagna l'utente nella ricerca documentale come "esplorazione strategica"

E' questa la parte del Framework dove emerge l'immagine più tradizionale e classica del bibliotecario di reference dedito alla formazione degli utenti all'attività di ricerca documentale.

⁷ Alcuni metodi / approcci per calcolare il valore economico dei dati personali sono l'oggetto di uno studio OCDE: OECD (2013), "Exploring the Economics of Personal Data: A Survey of Methodologies for Measuring Monetary Value", *OECD Digital Economy Papers*, No. 220, OECD Publishing <<http://dx.doi.org/10.1787/5k486qtxldmq-en>>

⁸ Cfr.: "*Experts also understand that the individual is responsible for making deliberate and informed choices about when to comply with and when to contest current legal and socioeconomic practices concerning the value of information*"

⁹ In questo quadro mi pare possano essere inseriti movimenti di opinione come "Librarians against DRM" <<http://readersbillofrights.info/librariansagainstDRM>> o anche osservazioni recentemente pubblicate nella mailing list dei bibliotecari italiani in relazione alla possibile estensione del copyright sul Diario di Anna Frank ad opera della Fondazione Anna Frank.

Questa attività è descritta come processo iterativo in cui, partendo da domande di ricerca semplici, si arriva a interrogativi più complessi. È evidente che questa parte eredita la tradizione tracciata nel 2004 da Carol Kuhlthau¹⁰, che vede nella ricerca un processo distante dall'approccio comportamentista proprio degli Standard del 2000 ma piuttosto un insieme di fasi attraverso le quali si produce nuova conoscenza e si apprende.

In questo processo il bibliotecario, insieme agli altri esperti, ricercatori professionisti, è una guida.

Quale professionista dell'informazione?

Per concludere, a me pare che l'"idealtipo" di professionista dell'informazione che emerge dal Framework assuma i tratti seguenti:

- Non è il "bibliotecario-insegnante" dedito alla misurazione continua delle competenze informative dei suoi utenti, ma un membro di una comunità di conoscenza che partecipa di un ecosistema informativo complesso apportando degli elementi critici, che permettono cioè non solo di "comprendere" o "trovare" documenti pertinenti ma di produrre contenuti e partecipare in modo competente e informato alle conversazioni che hanno luogo nelle reti sociali.

- È una guida che accompagna i suoi utenti nella ricerca documentale.

- È un professionista che, nel Campus, è in grado di far comprendere alla comunità scientifica amministrativa l'importanza delle literacy, stringe alleanze e costruisce dei percorsi innovativi (il Framework cita le "*flipped classroom*") che coinvolgono tutti e che impattano sui programmi di insegnamento

- È un professionista che, proprio perché conosce il valore intrinseco dell'informazione, come essa partecipa della catena del valore e le conseguenze dell'asimmetria informativa si impegna per promuovere un uso responsabile dei dati personali, il riconoscimento del lavoro altrui attraverso la lotta al plagio ed il corretto riconoscimento della responsabilità intellettuale ma sostiene anche l'uso delle licenze aperte, del fair use, del libero accesso all'informazione e prende in considerazione la possibilità di opporsi a norme giuridiche che impattano sul valore dell'informazione

¹⁰ Kuhlthau, Carol C. Seeking Meaning: A Process Approach to Library and Information Services. Westport, CT: Libraries Unlimited, 2004. Questo testo rientra nella bibliografia a corredo del framework. La tecnica di ricerca documentale proposta Kuhlthau è molto ben sintetizzata in Ballestra, Laura, Information literacy in biblioteca, Milano : Bibliografica 2011 pp. 88-98